

Manovra Andreotti chiederà la fiducia?

NEDO CANETTI

ROMA. Vigilia tesa e nervosa in Senato per il voto sul decreto del telefonino. Domani pomeriggio, dopo la replica dei ministri delle Finanze e del Bilancio, l'assemblea a palazzo Madama inizierà le votazioni sulle decine di emendamenti e sugli articoli del disegno di legge di conversione del decreto sui tagli alla finanza pubblica, cosiddetto «dei telefonini». Il voto finale è previsto per mercoledì, prima della chiusura del Senato, per la concomitanza con il congresso straordinario del Psi a Bari.

In caso non si arrivasse al voto finale, sono reali i pericoli di decadenza del decreto, che deve andare ancora alla Camera. I tempi sono slittati dalle iniziali previsioni di un voto già nella scorsa settimana, a causa del prolungarsi dell'esame di altri provvedimenti, ma altresì per i permanenti contrasti che attraversano le file della maggioranza e della Dc in particolare. Un ulteriore allungamento si è avuto giovedì, quando, all'inizio di seduta, il presidente del Pri, Bruno Visentini, ha chiesto la sospensione della seduta per l'assenza del ministro delle Finanze, protagonista, nei giorni precedenti, delle clamorose dichiarazioni sul «buco» fiscale di 20 mila miliardi. Appoggiata da diversi gruppi (per il Pds dal presidente Ugo Pecchioli), la proposta di Visentini era accolta da Spadolini. Dopo la sospensione dei lavori, Formica si presentava in aula e diventava subito protagonista, proprio per le sue precedenti rivelazioni sulle cifre delle entrate, di un altro «spaggiamento» parlamentare. Rodolfo Bolchini, del Pds, vicepresidente della commissione Bilancio infatti poneva subito, una questione pregiudiziale di non discussione del provvedimento, argomentandola proprio con l'inattendibilità delle stime della manovra economica del governo (tuttora congelata alle commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento, in attesa che i ministri economici riferiscano - domani stesso - le nuove determinazioni e sui nuovi dati, alla luce proprio delle dichiarazioni di Formica) e dello stesso decreto in discussione che ne è l'anticipazione. La proposta Bolchini, poi respinta, era appoggiata dall'indipendente di sinistra Filippo Cavazzuti, da Lucio Libertini di Rifondazione comunista, dallo stesso Visentini e dal ministro Manica. Contrario Beniamino Andreatta, ex presidente della commissione Bilancio per il quale la «manovra» ha una funzione in sé, in relazione a deficit già accertati.

La maggioranza vuole portare al traguardo almeno questo provvedimento, ma nutre dubbi sulla compattezza delle sue file. E poi non sono ancora stati sciolti alcuni nodi, tra i quali il famoso articolo sul tetto dei mutui agli enti locali, motivo di dure contrapposizioni tra un gruppo consistente di senatori scudocrociati (35, secondo Giuseppe Guzzetti della sinistra, disposti anche a non votare la fiducia) e il ministro del Tesoro Guido Carli, irriducibili (con il sostegno del collega Cirino Pomicino) nella difesa del tetto massimo di 5.500 miliardi. Durerà anche nelle votazioni di domani e mercoledì il braccio di ferro? La risposta, da domani, ai voti. Nel corso del dibattito che si è sviluppato in aula, un giudizio nettamente negativo sul decreto e sull'intera manovra economica sono stati espressi da due ministri ombra, Silvano Andriani del Pds e Cavazzuti, della Sinistra indipendente, da un altro esponente della Quercia, Alfio Brina, ma anche da Visentini, il quale ha sviluppato una vera e propria filippica nei confronti del ministro Formica. Ne è nato tra i due uno scontro durissimo, aperto, plateale. Il senatore del Pri aveva parlato di una legge finanziaria fatta in funzione prelettorale, che non voleva disturbare nessuno. «Bastava disturbare il mio elettorato», ha sostenuto - solo lo Stato con delle previsioni di entrate false e con allargamenti di spesa. Bilancio «falso»: lo ha ripetuto tre volte.

Aspra la replica di Formica, punteggiata in continuazione da interruzioni di Visentini. «Se falsi sono stati commessi - ha tuonato - abbiamo trovato in lui (Visentini n.d.r.) un predecessore». Ha quindi accusato il presidente del Pri di aver abbandonato l'amministrazione finanziaria in uno stato grave di dissesto; di averla, in quattro anni, praticamente distrutta, di non aver voluto l'autonomia impositiva dei comuni, di dimenticare quello che ha scritto e di dire tutto e il contrario di tutto, tanto nessuno critica perché non si vuole toccare il «nostro sacro».

Diventa obbligatoria la rivalutazione fiscale degli immobili per le società. Lo ha annunciato giovedì Andreotti, ma ancora non c'è un vero decreto

Maxistangata sulle imprese

E Confindustria tuona: stop alla trattativa di giugno

Confindustria spara a zero sul decreto di rivalutazione dei cespiti immobiliari annunciato giovedì in Parlamento da Andreotti: «Non potrà non influire sulla trattativa con governo e sindacati sulla struttura del salario». Polemiche sul metodo seguito, un annuncio fatto senza il varo di un provvedimento vero e proprio. Cavazzuti: «È una finta patrimoniale sulle imprese, mascherata e fatta male».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Rivalutazione obbligatoria? Tutto ciò non può non influire sulla trattativa appena avviata sulla riforma della struttura del salario». Lo scoppio dei giornalisti è appena finito, e Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria, affida alle agenzie di stampa la replica inattesa degli industriali privati al provvedimento annunciato in Parlamento da Giulio Andreotti giovedì mattina. Una bomba vera e propria, quella innescata dal presidente del Consiglio. La rivalutazione volontaria dei cespiti aziendali delle imprese doveva fornire alle casse dell'Erario 8400 miliardi; a oggi (il termine scade il 30 giugno) praticamente nessuno ha

scelta di applicare il provvedimento era legata alle esigenze delle singole aziende. «Costi - conclude Cipolletta - in assenza di un riordino complessivo del sistema fiscale, si aggravano in modo ingiustificato i conti delle imprese in un momento già particolarmente delicato».

Ma è davvero un fulmine a ciel sereno? Pare di no, a senti-



re il ministro del Bilancio Pomicino: «L'ipotesi era contenuta nelle dichiarazioni programmatiche del governo, e del resto a Capri nel 1990 già avevamo detto agli industriali che se non ci fosse stata una risposta adeguata la rivalutazione sarebbe diventata obbligatoria». Fatto sta che il presidente socialista della commissione Finanze della Camera, Franco Piro, ha definito «incostituzionale» un eventuale decreto sulla rivalutazione degli immobili. A versare acqua sul fuoco della polemica, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il dc Nino Cristofori: «Posso assicurare che il decreto che faremo tra qualche giorno conterrà disposizioni molto vantaggiose per le società, specie per il sistema dei rimborsi dell'Iva».

Resta un interrogativo. Il decreto, dov'è? Il crollo dei titoli delle società assicurate in Borsa tra giovedì e venerdì ha sollevato una marea di critiche contro il metodo seguito da Andreotti dell'annuncio (a Borsa aperta, e durante lo sciopero dei giornalisti). «Un metodo incomprendibile - spiega Giorgio Macchiotta, vicepresidente del gruppo Pds alla Camera - Dopo una manovra fiscale pasticciata, che portava entrate precarie, ecco un annuncio che come quelli in materia previdenziale porta solo sconquasso e incertezza». Il governo ombra aveva proposto un intervento di razionalizzazione sui cespiti aziendali, che avrebbe operato a costo zero tassando solo i guadagni reali e non quelli nominali. Il

Si fa in quattro il tavolo del confronto tra le parti sociali

ROMA. Giovedì pomeriggio apertura dell'attesa trattativa tra governo, imprenditori e sindacati su salario, contrattazione e dintorni. A Palazzo Chigi sono circa una sessantina (al tavolo ci si dovrà schiarire in doppia e tripla fila) gli esponenti delle molte organizzazioni invitate dal governo. Conclusione interlocutoria, come c'era da attendersi: la mega-trattativa si spezza in quattro tavoli separati, parte una raffica di incontri separati (anche con le associazioni non invitate), e il prossimo appuntamento «in sede plenaria» è programmato per il 3 luglio. Congresso socialista e impegni vari permettendo, naturalmente.

Insomma, la trattativa comincerà sul serio su quattro tavoli «tecnici». Sotto la generale supervisione di Martelli, il ministro dell'Industria Bodrato si parlerà di prezzi e tariffe amministrati; di fisco e prelievo contributivo col ministro delle Finanze Formica; della riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego col responsabile della Funzione Pubblica Ga-



Il ministro dell'Industria Bodrato con il presidente dell'Unione petrolifera Moratti

Benzina: prezzi liberalizzati dal 1° agosto?

Dal primo agosto il prezzo della benzina potrebbe calare, anche in maniera sensibile. La ragione? Non certo per effetto delle «famigerate» stime sulla media dei prezzi europei ma perché le tariffe potrebbero venire liberalizzate. Si passerebbe infatti da un regime di prezzi «controllati» ad una più semplice «sorveglianza». L'annuncio dato dal ministro dell'Industria Bodrato all'assemblea dell'Unione petrolifera.

ROMA. Dal primo agosto gli automobilisti potrebbero fare il pieno scegliendo la benzina che costa meno: il ministro dell'Industria intende infatti varare entro il 31 luglio prossimo la completa liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi anche se - ha detto il ministro Guido Bodrato intervenendo all'assemblea annuale dell'Unione Petrolifera - «con la gradualità necessaria ad evitare bruschi impatti inflazionistici». Il nuovo sistema che il ministro sta mettendo a punto prevede che le compagnie petrolifere depositino presso il Cip (comitato interministeriale prezzi) i loro listini in modo da consentire al ministero di controllare che gli aumenti siano giustificati dall'andamento dei prezzi internazionali e dall'inflazione interna. Questo nuovo regime di sorveglianza - ha detto Bodrato - sarà affinato nei prossimi giorni dal punto di vista tecnico per essere poi sottoposto ad una valutazione definitiva in sede ministeriale con l'obiettivo di rispettare la scadenza del 31 luglio prossimo. La novità - ha aggiunto il ministro - nasce dalla constatazione che l'attuale sistema di ancoraggio ai prezzi medi europei «non regge più», perché è «ingessato» e la quindi «venir meno la concorrenza, risolvendosi in un danno per i consumatori e gli interessi generali del paese».

Il passaggio alla liberalizzazione - ha aggiunto Bodrato - si presenta come una sfida che dobbiamo raccogliere, con la consapevolezza che essa comporta la massima trasparenza nel meccanismo di formazione dei prezzi ed il pieno esplicarsi di una reale concorrenza, superando quindi le tentazioni per forme più o meno dissimulate di cartello, tentazioni che sono sempre forti in un mercato strutturalmente oligopolista. Il recente varo della normativa normativa anti-trust e la costituzione dell'Alta autorità a tutela della concorrenza, rappresentano sotto questo profilo lo stabilizzatori di una condizione che rende praticabile la transizione alla liberalizzazione».

Bodrato ha risposto così alle richieste che gli sono venute dal presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e dal presidente dell'Unione Petroliera Gian Marco Moratti. Cagliari aveva sottolineato come «in Europa non solo i prezzi ma anche gli orari ed i turni dei distributori sono liberi mentre in Italia sono ancora rigidamente fissati con atti amministrativi». Moratti ha invece chiesto di portare l'industria petrolifera italiana alle stesse condizioni di quella degli altri paesi. Cee ed ha annunciato la costituzione di una commissione ministeriale il cui obiettivo è quello di convertire l'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi in imposta di consumo, consentendo un più facile svolgimento delle operazioni all'interno delle raffinerie. Buona parte dell'assemblea dell'Unione Petroliera è stata dedicata ai temi ambientali: l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti ha ricordato che il gruppo automobilistico migliorerà i consumi: medi di gamma delle sue auto da 15 a 17 chilometri per litro mentre le emissioni di ossido di carbonio per vettura tra il 1970 ed il 1989 si sono già ridotte del 69 per cento per raggiungere il 93 per cento nel 1992. Romiti ha criticato infine la politica fiscale del governo nei confronti delle auto diesel che inquinano quanto un'auto catalizzata ma con consumi nettamente inferiori e per le quali l'industria europea è in posizione di supremazia rispetto a quella giapponese.

Borsa col fiato sospeso dopo il crollo di venerdì scorso

MILANO. Partita non male, la settimana si è chiusa con una perdita del 2,37 per cento dell'indice mib, sceso a quota 1.154. Pari ad un attivo del 15,4 per cento dal 2 gennaio. Quanto all'indice Comit, è stata nuovamente abbandonata la quota 600 a 592,74. La tendenza al calo si è prodotta dopo l'annuncio del Presidente del consiglio Andreotti, fatto giovedì in Parlamento, dell'intenzione di rendere obbligatoria la rivalutazione dei beni immobili delle società, con relativo pagamento di un'imposta che il mercato ha considerato una «patrimoniale» implicita. Costi la borsa ha reagito come sempre fa quando si parla di patrimoniale, ossia vendendo i titoli delle compagnie assicuratrici, le più ricche di patrimonio immobiliare, di solito iscritto a bilancio a costi storici irrisori rispetto ai valori di mercato: una rivalutazione quindi farebbe emergere una massa di plusvalenze che arricchirebbe il botto del fisco e sarebbe dolorosa per le società. L'offerta si è fatta sentire soprattutto

nella giornata di venerdì, in cui le Generali hanno perso il 1,18 per cento, le Ras il 4,49, le Sai il 4,82 e le Toro il 6,26 per cento. Sempre venerdì si sono avute le prime reazioni alle parole di Andreotti: il presidente socialista della commissione Finanze della Camera, Franco Piro, recatosi in Piazza Affari, ha definito «incostituzionale» un eventuale decreto sulla rivalutazione degli immobili. Secondo il parlamentare, il governo non avrebbe ricevuto alcuna delega per un decreto di questo tipo. Piro ha anche espresso timori per le prossime sedute di piazza Affari se il governo non preciserà che non intende rendere obbligatoria la rivalutazione e ha preannunciato un'interrogazione sulla vicenda.

In attesa di vedere come il mercato reagirà dopo la pausa del week end, è comunque da archiviare una settimana difficile non solo per i titoli assicurativi, che anzi in qualche caso hanno chiuso l'ottava addirittura con una variazione positiva: le Ras, per esempio, si sono apprezzate dell'1,12 per cento, mentre le Generali hanno limitato le perdite settimanali all'1,99 per cento e le Toro allo 0,39. Più pesanti Sas (meno 2,85), Alitalia (meno 2,81) e Assitalia (meno 3,26). Peggio è andata per diverse blue chips, trascinata nell'ondata di vendite: le Fiat hanno lasciato sul terreno il 5,37 per cento (e le Iri privilegiate il 6,92), le Olivetti il 5,81 e le Cir il 5,93. Deboli le Mediobanca (meno 0,67) e migliori le Montedison (più 0,32 per cento). Il mercato ha attribuito la corrente di vendite sulle principali holding industriali agli operatori esteri, particolarmente attivi su Fiat e Olivetti e sui prospettivi sul rispettivi mercati, auto e computer, non sono considerate buone: tra l'altro entrambe le società sono state declassate dalla Standard and Poor, la società di rating statunitense. Inoltre, per quanto riguarda l'Olivetti, il mercato non sembra avere gradito l'intenzione della società di spostare ulteriormente la produzione in estremo oriente.

Infine, col ministro del Lavoro Franco Marini si discuterà della riforma della struttura del salario, dei meccanismi di indicizzazione, di contrattazione e delle rappresentanze sindacali di base. Sarà proprio in queste sedi (e parli sociali si attendono per oggi i telex di convocazione) che verrà affrontata la «spola» delle tantissime questioni all'ordine del giorno della trattativa: alcuni saranno incontri «politici», molti altri invece vedranno la presenza dei tecnici delle parti sociali e del governo per fare il «lavoro sporco» più nel merito dei problemi.

Appuntamento al 3 luglio. I tavoli separati riusciranno in tempo utile a sciogliere i molti nodi che nonostante la partenza soft prima o poi dovranno venire al pettine? I dubbi sono tanti, e il primo incontro non ha ovviamente risolto nulla. In casa sindacale c'è apprezzamento per il documento, introdotto da Martelli: la trattativa non è vista come un «aggiustamento» su singole questioni (scala mobile o costo del lavoro), ma come un confronto a tutto campo che pun-

Garofano: ora si torna all'industria. Anche per Montedison l'era Gardini è finita

MILANO. Raul Gardini resta presidente onorario della Montedison ma la holding di Foro Bonaparte ha voltato pagina: i suoi manager chiedono «stabilità, consenso, riferimenti stabili per realizzare piani pluriennali», perché è finito il tempo dei «grandi guadagni con operazioni finanziarie mirabolanti» e lo stesso Gardini, che scalo la Montedison con «un'operazione imprenditoriale felice», oggi non potrebbe più farlo. A pronunciare queste parole, che dopo la sostituzione di Raul Gardini con Arturo Ferruzzi alla presidenza della Serafino Ferruzzi, ratificata sabato da consiglio d'amministrazione della cassaforte della famiglia ravennate, suonano come il suggello di un'epoca, è stato il presidente della Montedison Giuseppe Garofano nel corso dell'assemblea che ha approvato il bilancio 1990, il bilancio del «dopo Eni-monti». Per quando riguarda la decisione della Ferruzzi srl «condono fonti del gruppo, alla breve assemblea non ha partecipato il 23 per cento del capitale intestato ad Idina Ferruzzi, moglie di Raul Gardini. Favorevo-

Alla compagnia il 22% di Alfa Avio. Nuovo polo aeronautico tra Alitalia e Alenia

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

PARIGI. Alenia ed Alitalia il polo aeronautico hanno deciso di farselo in casa. La compagnia di bandiera entrerà infatti con il 22,5% nell'Alfa Avio, il gruppo motoristico compartecipato da Alenia (60%) e Finmeccanica (40%). Per ragioni fiscali, il matrimonio verrà consumato costituendo una nuova società cui verranno conferite le attività del gruppo di Pomigliano. Operativa dal primo gennaio del prossimo anno, la spa continuerà denominarsi Alfa Avio. Finmeccanica molerà la propria partecipazione azionaria nel gruppo motoristico: la quota di Alenia salirà al 77,5%. L'entità della spesa di Alitalia non è ancora stata definita: sostanzialmente la compagnia di bandiera «pagherà» la sua quota con la garanzia di adeguate commesse.

Le ragioni dell'accordo sono state spiegate a Parigi in occasione del salone aeronautico di Le Bourget dal presidente di Alenia Fausto Cereti, dal direttore generale di Alitalia Ferruccio Pavolini, dall'amministratore delegato dell'Alfa Avio Filippo De Luca. Alenia ha la necessità di conferire allo stabilimento napoletano una massa critica adeguata a far fronte agli investimenti necessari a reggere una concorrenza internazionale sempre più apra. Alitalia vuole tenere sotto controllo una voce come la revisione motori che costituisce la maggior componente di costo nella gestione tecnica della flotta. L'Iri, da parte sua, eviterà inutili duplicazioni di investimenti nelle officine motoristiche di Alitalia e di Alenia.

Si è trattato di un matrimonio quasi obbligato dopo il fallimento del «polo aeronautico», cioè il passaggio dell'Alfa Avio a Fiat Avio, l'altro grande produttore di motori aeronautici in Italia. Il «tradimento» di corso Marconi che ha passato ai francesi della Cge la Telettra, l'entrata delle Officine di Savigliano (Fiat) nell'orbita Alstom ed il conseguente fallimento dell'ipotesi di polo ferroviario con l'Ansaldo che doveva servire da merce di scambio per l'alleanza motoristica,

Terremoto ai vertici Pirelli. De Giorgi vicepresidente. Nominati anche due nuovi amministratori delegati

MILANO. Grandi cambiamenti al vertice per la Pirelli spa, la holding industriale quotata in borsa del gruppo milanese: l'amministratore delegato Giovambattista De Giorgi è diventato vice presidente accanto ad Alberto Pirelli e al vicepresidente esecutivo Filiberto Pittini, amministratori delegati sono stati nominati il neo consigliere Pietro Sierra (per i settori operativi e per gli affari economici) e Marco Tronchetti Provera (per la finanza e l'amministrazione). Ludovico Grandi è stato sostituito alla direzione generale del settore pneumatici da Luciano Mattioli. Le nuove nomine, annunciate alla fine dell'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio '90 e ha eletto amministratore Sierra, vengono spiegate dal gruppo con la necessità di avere una maggiore identità di vedute, di valutazione e di azione all'interno del management di vertice e tra il vertice e le direzioni generali di settore, soprattutto in considerazione del delicato momento attraversato dal mercato dei pneumatici che ha già inciso pesantemente sul bilancio '90 della Pirelli spa. Anche se alla Pirelli non aggiungono altro, negli ambienti finanziari l'avvicendamento viene spiegato con un disaccordo tra De Giorgi e Grandi e il resto del management e gli azionisti su come condurre la vicenda Continental, arrivata a una svolta dopo l'allontanamento di Horst Urban e la ripresa delle trattative. Sulle trattative, anche in assemblea, Leopoldo Pirelli è stato molto riservato: le due parti hanno ripreso a vedersi il 17 maggio, i colloqui proseguono in maniera «costruttiva» e «il clima è completamente cambiato». Sui tempi e le modalità del possibile accordo Pirelli non ha voluto dire di più.

Il bilancio '90 della Pirelli spa si è chiuso con un utile consolidato di 153 miliardi, in calo del 52,1% sull'89, ricavi di gruppo per 10.139 miliardi (-2%) e un dividendo di 70 lire per le ordinarie (110 nell'89) e di 90 lire per il risparmio (130). La ragione del calo degli utili, ha spiegato Pirelli, va cercata nella crisi del mercato dei pneumatici legato sia alle difficoltà dell'industria automobilistica sia alla guerra dei prezzi in corso tra i produttori.